

Armonie verdi Romantico, fiabesco, monumentale: è sempre paesaggio

Mostra a Verbania: dalla Scapigliatura al Divisionismo, fino al «Novecento»: esposte opere di Ranzoni, Bianchi, Rosai, De Pisis, Soffici, Cascella, Sironi e Lilloni

PIER PAOLO MENDOGNI

■ Verbania appare il luogo più appropriato per ospitare una mostra sulle «Armonie verdi», ossia su quei luoghi, quei panorami ricchi di fascino e di suggestione di cui è ricca l'Italia. Ed è proprio il Museo del Paesaggio ad ospitare (fino al 30 settembre) la rassegna sui «Paesaggi dalla Scapigliatura al "Novecento"» attraverso una cinquantina di opere della Collezione Cariplo e dello stesso museo, scelte dalle curatrici Elena Pontiggia e Lucia Molino, cui si deve pure il catalogo della Silvana Editoriale e di Fondazione Cariplo Artgate.

Dall'Ottocento il paesaggio del lago Maggiore ha ispirato grandi artisti e poeti e ha attirato nobili e personaggi famosi che hanno costruito splendide ville con incantevoli giardini. E le curatrici hanno voluto ripercorrere il mo-

do di concepire e rappresentare il paesaggio partendo «dalla centralità ancora di origine romantica che il tema occupa nella pittura dell'Ottocento» per giungere «alla interpretazione volumetrica degli anni Venti, dove il paesaggio è costruito come un'architettura e suggerisce un senso di solidità e durata, fino al nuovo senso di precarietà espresso a partire dagli anni Trenta».

Il percorso espositivo è suddiviso in tre sezioni - Scapigliatura, Divisionismo, Naturalismo; Artisti del Novecento italiano; oltre il Novecento - e viene aperto in modo significativo da Daniele Ranzoni che, oltre ad essere uno dei più illustri esponenti della Scapigliatura, è anche nativo di Intra; con sognante leggerezza ha dipinto un bosco della zona (Antoleva) dove alberi sottili escono da una folta impal-

pabile erba.

Il lago Maggiore emerge quieto con lo sfondo delle montagne nelle tele di Francesco Gneccchi e Lorenzo Gignous. Mosè Bianchi, seguace del naturalismo lombardo, descrive una giovane contadina che lavora in un rustico ambiente. I divisionisti amano evidenziare i sentimenti che suscita la natura: il malinconico declinare di un giorno invernale stende la sua ombra sull'appartato «Cimitero» di Grubicy de Dragon.

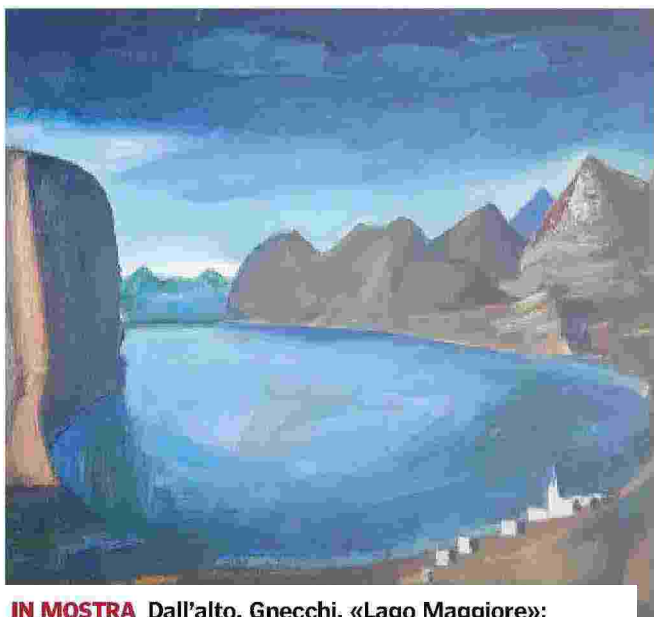
La luce inonda gioiosa le cime innestate dell'Engadina di Cesare Maggi e si fa sostanza in Carlo Fornara. La sezione si conclude con il poetico «Armonie verdi» (che dà in titolo alla mostra) di Fragiaco in cui la natura assume suggestioni musicali.

Negli anni Venti si è imposto il cosiddetto «ritorno all'ordine» con forme più dense e definite che ritroviamo nelle

opere di Mario Tozzi e soprattutto Mario Sironi con un «Lago» smaltato di blu in un'inquietante immobilità. Una spiccata solidità caratterizza i paesaggi di Ottone Rosai, di Aldo Carpi e di Michele Cascella, mentre il «Convento» di Antonio Donghi con i volumi semplificati ci porta nella poetica del realismo magico. Arturo Tosi con la sua pennellata fluida si pone nella scia della scuola lombarda.

Un nuovo cambiamento avviene negli anni Trenta in quanto si abbandona il senso del monumentalismo e la pittura ricerca nel paesaggio la poeticità, come il fiabesco «Tramonto sul mare» di Lilloni, il «Paesaggio» di Renato Vernizzi, oppure la drammaticità come il «Temporale» di De Pisis o il fascino evocativo e spirituale, come «La veduta serale del Poggio» di Ardengo Soffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN MOSTRA Dall'alto, Gneccchi, «Lago Maggiore»; Fragiaco «Armonie verdi»; qui sopra, Sironi «Il lago».

